

Una premessa: chi siamo

Eravamo una decina quando circa due anni fa, nella cantina di una giovane famiglia medese, ci siamo trovati attorno ad un tavolo imbandito. Amici di Seveso e dintorni, appena laureati o sposati da poco, tornati nei propri paesi a vivere, lavorare, metter su famiglia. Presto ci siamo accorti di un desiderio comune. L'esperienza di popolo cristiano vissuta in questi anni, dalla vita nei nostri paesi, all'università, fino all'impatto con il lavoro e con la famiglia, ci ha persuasi che una vita pienamente vissuta è una vita "unita": tutto quel che accade - tra di noi, nel nostro paese, nel nostro tempo - non ci è estraneo, ma contiene un significato, una verità che la nostra umanità è chiamata a riconoscere, in un lavoro di giudizio continuo e infaticabile.

30 seveso anni dopo

**È L'EDUCAZIONE
CHE RICOSTRUISCE UN POPOLO**

Per condividere questa avventura - che ad ogni buon conto si impone per chiunque, ovunque, sempre - abbiamo deciso di aiutarci in un lavoro sistematico. L'incontro con alcuni amici più "anziani" ha concretizzato tutto questo nella costituzione di un centro culturale, all'interno dell'Associazione don Mezzera, che da 25 anni opera nel nostro territorio e nella quale abbiamo ritrovato una consonanza ideale profonda. Questa mostra nasce da qui, da un'amicizia che tenta di prendere sul serio la provocatoria esortazione di San Paolo: "Vagliate tutto e trattenete ciò che vale".



30 seveso
anni dopo

È L'EDUCAZIONE
CHE RICOSTRUISCE UN POPOLO

Perché Seveso vive ancora?

Un'ipotesi di risposta.

Trent'anni fa, il 10 Luglio 1976, la città di Seveso divenne improvvisamente nota in tutto il mondo: da un reattore di una fabbrica svizzera sita nella vicina Meda - l'Icmesa - si liberò nell'aria una sostanza di cui poco si conosceva se non l'alto grado di tossicità: la diossina. Noi stessi - nati per lo più dopo gli avvenimenti in questione - abbiamo tuttora la chiara percezione che quanto accadde in quei giorni e nei mesi successivi fu profondamente drammatico, sconvolgente.

In occasione del trentesimo anniversario, animati dalla semplice curiosità di conoscere meglio una vicenda così pesante per la nostra comunità, abbiamo provato a capirne di più. Quasi istintivamente, guardando alla Seveso di oggi, una domanda è sorta spontanea: come è stato possibile riemergere da una tale tragedia? Che cosa ha tenuto insieme la gente? Perché il tessuto sociale non è collassato, ma, anzi, si è poi sviluppato forse più e meglio di altri paesi della zona?

Alla ricerca di risposte convincenti, ci siamo imbattuti nei racconti di chi allora provò ad implicarsi in prima persona con le esigenze della gente, assistendo agli sfollati o tentando di offrire un'informazione equilibrata nella confusione, reale o artefatta, del momento. Ma soprattutto ci hanno colpito le testimonianze riguardo l'enorme lavoro educativo svolto in favore dei bambini e ragazzi, impossibilitati semplicemente ad uscire di casa o costretti ad allontanarsi dalle proprie famiglie per lungo tempo. Nei giorni del dramma stava fiorendo una grande opera, un'esperienza educativa di condivisione - per lo più sistematicamente ignorata dall'informazione ufficiale - che contribuiva in modo decisivo non solo a rispondere, per quanto possibile, ai bisogni impellenti della gente, ma che soprattutto proponeva un'esperienza di vera unità e speranza per tutti. Per questo, coscienti delle enormi implicazioni che la vicenda Seveso ha portato e porta tuttora con sé e consapevoli della limitatezza del tentativo, vogliamo documentare queste esperienze, perché per comprendere le ragioni della rinascita - ne siamo persuasi - è necessario partire da qui.

UN POPOLO
ALLA PROVA

UNA SPERANZA
CONDIVISA,
UN'AMICIZIA CHE
RICOSTRUISCE

LA FECONDITÀ
DI UN METODO
EDUCATIVO

Cronologia degli eventi.

Luglio-Agosto 1976

SABATO 10 LUGLIO 1976 Alle 12.37 un guasto al reattore a-101 dell'Icmesa di Meda sprigiona una nube tossica che si diffonde nell'aria inquinando Seveso e i comuni circostanti.

13-14 LUGLIO 1976 Compaiono sui bambini i primi segni della contaminazione: è la cloracne. Nei cortili e per le strade circostanti la fabbrica muoiono galline e animali domestici.

15 LUGLIO 1976 Un'ordinanza comunale vieta l'uso dei prodotti degli orti circostanti l'Icmesa.

17 LUGLIO 1976 Si inizia a parlare a livello mediatico dell'incidente occorso a Seveso.

21 LUGLIO 1976 Viene ufficializzata la notizia sulla natura del veleno: è la tetraclorodibenzenodiossina, un tossico potentissimo dalle conseguenze imprecisate. Si sa solo che è teratogena e "parente" di un defoliante utilizzato nella guerra del Vietnam.

22 LUGLIO 1976 80 bambini vengono allontanati dalle loro abitazioni e spediti in colonia. A Seveso viene aperto un ambulatorio medico con personale messo a disposizione dalla clinica dermatologica dell'Università di Milano.

24 LUGLIO 1976 Seguendo il consiglio del prof. Reggiani della Roche, i sindaci Rocca e Malgrati deliberano l'evacuazione immediata di 176 persone di Seveso e 42 di Meda.

25 LUGLIO 1976 L'esercito circonda e recinta la zona A.

LUNEDÌ 26 LUGLIO 1976 Gli abitanti della zona a maggior tasso di inquinamento vengono trasportati al residence "Leonardo da Vinci" di Bruzzano.

29 LUGLIO 1976 Si tiene al cinema Politeama il primo consiglio comunale aperto. Vi partecipano circa 2000 persone. L'assessore Rivolta inizia a parlare di aborto preventivo.

LUNEDÌ 2 AGOSTO 1976 Alle ore 12 ha avvio il secondo esodo coatto dalla zona B. Gli sfollati sono portati al motel Agip di Assago. A Seveso apre il Consultorio Familiare, gestito da un'equipe di medici della clinica Mangiagalli di Milano.

8 AGOSTO 1976 Il cardinale Colombo, Arcivescovo di Milano, invita a sostenere anche economicamente le famiglie degli sfollati e propone l'adozione come alternativa all'aborto terapeutico.

9 AGOSTO 1976 Vengono bloccati alla frontiera i carichi di merci provenienti dai comuni colpiti dalla diossina.

13 AGOSTO 1976 Vengono effettuati i primi tre aborti terapeutici alla clinica Mangiagalli di Milano.

La lenta normalizzazione: Settembre 1976 - 1983

DOMENICA 12 SETTEMBRE 1976 Nel cortile del Seminario di Seveso viene concelebrata da 21 parroci della Brianza una messa organizzata dall'Ufficio Decanale e presieduta da mons. Basadonna. Vi partecipano 5000 persone.

DOMENICA 10 OTTOBRE 1976 Per "festeggiare" i tre mesi dall'esplosione del reattore, 500 sfollati arrivati da Assago rientrano nelle loro case senza incontrare la resistenza dei soldati.

DICEMBRE 1976 La superstrada Milano-Meda viene bloccata dalla protesta contro il forno inceneritore e a favore della riapertura di corso Isonzo a Seveso.

2 FEBBRAIO 1977 La Regione annuncia la piena bonifica di 40 delle 110 case della zona A.

17 FEBBRAIO 1977 Viene approvato dal Consiglio Regionale un nuovo progetto di bonifica per le zone colpite dalla diossina, comprendente il forno inceneritore.

17 MARZO 1977 Una manifestazione femminile in corso Isonzo denuncia la trascuratezza con cui viene compiuta l'opera di bonifica. Cresce l'avversione e la diffidenza nei confronti delle autorità regionali.

19 APRILE 1977 Una televisione francese trasmette un reportage su Seveso, mostrando i volti dei bambini colpiti da cloracne. La cittadinanza comincia a mal sopportare l'invasione della stampa, denunciando la continua propaganda discriminatoria.

30 APRILE 1977 La Regione annuncia l'arrivo a Seveso di un incaricato speciale per rendere esecutivi i programmi di intervento. Sarà Antonio Spallino, ex sindaco di Como.

2 GIUGNO 1977 Il Consiglio Regionale approva 5 programmi operativi per la bonifica del territorio inquinato dalla diossina.

16 GIUGNO 1977 Viene approvata dal Parlamento l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta sulla fuga delle sostanze tossiche dall'Icmesa.

NOVEMBRE 1977 Gli sfollati di una parte della zona A rientrano nelle proprie case.

25 MARZO 1980 Il Sottosegretario agli Interni Kessler e il presidente della Giunta Regionale Guzzetti riferiscono dell'accordo raggiunto con la Givaudan secondo cui la Roche avrebbe risarcito i danni provocati dalla diossina con una somma di 103 miliardi e 634 milioni di lire.

13 SETTEMBRE 1982 Il presidente del Consiglio d'Amministrazione della Givaudan Jean Jacques de Pury e il sindaco di Seveso Giuseppe Cassina firmano a Losanna un documento che definisce anche la definitiva transazione economica.

Seveso: un caso da sfruttare

"Bimbi rossi e gonfi per una nube di gas". *Il Giorno* è il primo quotidiano a dare risalto alla drammatica vicenda di Seveso, cui segue il *Corriere della Sera* con due mezze colonne pubblicate in prima pagina. Da quel sabato 17 luglio ogni giorno tutti gli organi di stampa dedicano almeno un articolo sulla diossina e le sue conseguenze. Se ne calcolano più di duemila nel giro di tre anni.

È uno sfruttamento mediatico senza precedenti. Per far notizia, quotidiani e rotocalchi scandalistici spesso diffondono notizie false e tendenziose, ingenerando nella popolazione locale ogni forma di sospetto e di apprensione. Nell'immaginario degli italiani Seveso e la Brianza assumono l'aspetto spettrale della morte e delle malformazioni congenite, degli alberi ingialliti e degli animali domestici agonizzanti per i cortili deserti e polverosi.

Perfino gli alberghi rifiutano le prenotazioni dei sevesini in vacanza, dichiarando candidamente il "tutto esaurito".

CORRIERE DELLA SERA

16 Settembre 1976

Dice Pietro Ponti, proprietario dell'omonima ditta di Cesano: "la gente passa, guarda i mobili poi si gira ad osservare il cartello sul quale è indicato il nome della ditta e la città di provenienza. Quando vede scritto la parola Cesano Moderno s'incupisce e passa oltre. Non è più possibile andare avanti così. Una volta i clienti venivano nelle nostre zone, visitavano le nostre aziende ed esposizioni. Ora al massimo telefonano".



La disinformazione e l'enfasi mediatica ha un effetto deleterio anche sullo sviluppo dell'economia locale.

La Roche, proprietaria della Givaudan, aveva scelto l'Imesa di Meda per alcune lavorazioni particolarmente pericolose, che non sarebbero state tollerate dalle rigorose leggi svizzere. E proprio alla frontiera di Ponte Chiasso il 9 agosto iniziano ad essere respinti i prodotti degli artigiani brianzoli. È l'inizio di una fobia disastrosa. Molte ditte falliscono e più di ottocento lavoratori vengono licenziati o messi in cassa integrazione. Il settore del mobile, da sempre il più rappresentativo dell'efficienza e della creatività del popolo brianzolo, subisce un drammatico arresto nel suo sviluppo.

CORRIERE DELLA SERA

26 aprile 1977

"La nostra mostra artigiana permanente del mobile, che conta un centinaio di associati - dice il presidente Paolo Regondi - ha subito una contrazione di visitatori impressionante: da 250-300 persone alla settimana si è scesi negli ultimi tempi a poche unità, benché la mostra sia situata sulla Nazionale dei Giovi, e ben distante dalla zona inquinata. E così per tutte le altre mostre di mobili e arredamenti in genere di privati, che pure si affacciano sulla Comasina".



Quale futuro per i nostri figli?

La notizia dei primi tre aborti gira con enorme rapidità tra le famiglie delle 300 donne incinta nella comunità di Seveso. L'8 agosto viene riportata dai giornali. Si inizia a parlare della possibilità di ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza come metodo per prevenire la nascita di bambini malformati.

L'incertezza regna sovrana. Le voci secondo cui entro pochi anni tutta la popolazione colpita dalla diossina potrebbe morire di cancro si susseguono incessantemente. La mancanza di informazioni precise dà spazio a qualsiasi illazione o paragone. Gli unici dati disponibili provengono da alcune statistiche che riferiscono come in Vietnam il 30% delle donne intossicate da diossina presentò tumori al fegato e ai reni. Il panico e il timore crescono giorno dopo giorno. Non si parla d'altro.

La stampa, i Comitati Scientifici, i Radicali, le femministe utilizzano il dramma delle donne sevesine per dare maggior visibilità alla propria lotta per i "diritti civili" e così, di fatto, sferrano il colpo decisivo a favore della battaglia per l'aborto. Manifestazioni, cartelli, slogan, deprecano di continuo lo spauracchio dei "mostri" che le giovani donne sevesine si apprestano a partorire, indegni di vivere in quanto malati e deformi, e sicura fonte di ansie e preoccupazioni per i genitori.



La difesa della vita umana da parte del cardinale Colombo, la prudenza di medici e psichiatri a dare il loro assenso ad abortire a molte donne mal informate o plagate dalla propaganda assillante vengono duramente criticate negli editoriali dei più illuminati e progressisti intellettuali del tempo. Scrive il *Corriere della Sera*:

"Su quelle donne si è abbattuta la violenza dei grandi principi e di oscure mistificazioni [...]. Ci sono stati forse irruenza e disordine al tempo stesso in alcuni movimenti impegnati nella battaglia a favore dell'aborto; ma altri movimenti, quelli che vengono da un sottofondo misticheggiante di frange retrive, hanno usato senza risparmio l'arma della intimidazione psicologica e della pressione morale: l'arma di una insidiosa e invisibile limitazione della libertà di decisione. Le donne di Seveso si sono trovate al centro di una tempesta. Nessuno le ha aiutate, e quasi tutti le hanno ingannate". (19 Settembre 1976)

È la battaglia a favore del progresso civile e morale degli italiani, della libertà di coscienza e della piena emancipazione delle donne contro il retrogrado conservatorismo della cultura cristiana, a cui qualche sevesino è ancora legato per atavica tradizione.

Ma è poi vero che le donne di Seveso furono lasciate così sole e ingannate per difendere oscuri principi misticheggianti?

CORRIERE DELLA SERA

11 agosto 1976

Dice L. Z. di 37 anni: "Se pensassi ad abortire l'avrei già fatto. Ma poi...vede...se la cosa venisse dal governo? Non dico un incoraggiamento ma...insomma mi sembra di essere sotto gli occhi di tutti. Di essere un fenomeno da baraccone. Mi pare che facciano di tutto per farci sentire in colpa. Ma si può? Un medico mi ha detto: non è la fine del mondo se suo figlio nasce senza un braccio. Ma si può? Ci dessero un aiuto... No, loro aspettano l'avvio dai politici. Loro aspettano sempre l'avvio dai politici".

LA STAMPA

2 agosto 1976

Aborto obbligatorio per legge?

Di giorno in giorno si allarga a Seveso il territorio riconosciuto pericoloso e aumenta il numero delle persone allontanate [...]. C'è tuttavia un problema che non può essere lasciato né al tempo né alle singole volontà. Quasi unanimi gli scienziati italiani e stranieri avvertono che le donne incinte, specie nei primi mesi di gravidanza, se contaminate dai gas di TCDD, possono dare alla luce bambini malformati, mongoloidi, focomelici, anche effetti da emofilia o leucemia. Ma c'è di peggio. A volte un neonato si presenta normale e, viceversa, il suo sistema psico-mentale è stato intaccato sin da quando andava formandosi nel grembo materno: e molto probabilmente egli diventerà un deficiente, un folle o un criminale [...].

Questa è la situazione, e sarebbe vano chiedere alla scienza quel che essa non può dare. Il problema delle donne incinte di Seveso deve essere visto come un problema sociale. In altre parole, spetta alla società con i suoi organi rappresentativi, prendere una decisione. E questa non può essere che una sola: l'aborto. Data l'estrema urgenza del caso, è ovviamente preferibile il decreto-legge: potrebbe essere emanato domani stesso dal governo Andreotti [...].

Per conto nostro, non vediamo altra soluzione. Un provvedimento legislativo, per il suo carattere coattivo, cancellerebbe ogni resistenza affettiva, ogni scrupolo morale o di natura religiosa nelle persone interessate. In definitiva, le libererebbe da un peso che contribuisce a peggiorare notevolmente la loro sventurata condizione di sradicati.

(Nicola Adelfi)

Quando torneremo nelle nostre case?

Il 27 luglio una colonna di pullman e auto varca la soglia d'entrata del residence "Leonardo da Vinci" di Bruzzano, alla periferia nord del capoluogo lombardo. Sui volti degli sfollati della zona A si legge rabbia e paura, incredulità e timore di non poter più rientrare nelle loro case, spesso costruite dal nulla dopo lunghi anni di fatica e lavoro. Hanno dovuto abbandonare mobili, oggetti cari, vestiti, ricordi, per andare incontro all'ignoto generato da micidiale veleno.

Una settimana dopo altre 120 famiglie vengono evacuate al motel Agip di Assago, a una cinquantina di chilometri da Seveso. Dopo un'estenuante attesa di tre ore, lo stesso corteo di auto e di tristezza, di dubbi non risolti e di rancore non del tutto sopito. "Quando potremo tornare alle nostre abitazioni?" è la domanda che continua a imperversare per i corridoi freddi e impersonali del motel, mentre dalla vicina tangenziale si anima il traffico impazzito di Milano.

Le donne si organizzano, cercano di ricreare un'atmosfera domestica, di dare una mano in cucina o nella pulizia delle camere degli scapoli. Le loro case, a Seveso, sono sorvegliate dall'esercito e protette da un'impenetrabile cinta di filo spinato. Un giorno tutto ritornerà come prima.

CORRIERE DELLA SERA

13 agosto 1976

Tornano ogni notte nel loro letto proibito

Nella zona A di Seveso - una parata di case fantasma, abbandonate dai loro inquilini - da cinque notti si accende una luce. Proviene dall'abitazione di Roberto Lanzani, che nonostante il divieto delle autorità torna ogni sera a dormire sotto il proprio tetto con la famiglia.

I Lanzani erano stati sfollati nel residence di Bruzzano, e i quattro figli inviati alla colonia di Cannobio. Ma nel giro di una sola giornata, domenica scorsa, sotto l'impulso di una forza irresistibile, la famiglia si è ricostituita: i genitori sono andati a prendersi i figli a Cannobio, alla sera hanno lasciato il residence e sono tornati tutti a casa, aprendosi facilmente un varco nel filo spinato.

La casetta dei Lanzani sorge proprio al limite della zona inquinata e il capofamiglia non sa rassegnarsi all'idea che la diossina si sia arrestata proprio sulla sua abitazione.



Nel frattempo fra i sevesini inizia a serpeggiare una diffidenza sempre maggiore nei confronti della Regione, accusata di interventi poco tempestivi nell'opera di bonifica e di condurre una politica non attenta alle esigenze e ai desideri della popolazione locale. Si moltiplicano le proteste contro l'installazione del forno inceneritore e a favore della riapertura di corso Isonzo. Nel dicembre del '76 una manifestazione blocca la superstrada Milano-Meda per denunciare l'inerzia degli organi politici regionali. Il presidente della Giunta Golfari dichiara al *Corriere* di voler intervenire d'autorità:

"In questa vicenda della diossina, finora siamo andati alla ricerca del consenso, ci siamo sforzati di stimolare la partecipazione. Fin troppo. Adesso bisogna prendere decisione definitive con o senza il consenso della popolazione. Tutta questa storia è ormai avvelenata dall'ideologia e l'ideologia con la diossina ha poco a che vedere. Adesso basta: i programmi sono stati definiti e non intendo più riaprirli. Farò eseguire la bonifica anche a costo di ricorrere alla forza pubblica".

Le scuole chiudono: si impone il problema educativo

Intanto con l'incedere dell'estate ci si accorge rapidamente che la situazione di urgenza permanente del paese non risparmia certo la vita dei bambini e dei ragazzi più giovani, che dell'intera vicenda mostrano forse il volto più drammaticamente vivo. Le forti irritazioni alla pelle provocate dal depositarsi della diossina (fino a episodi di vero e proprio sfiguramento provocato dalla cloracne) colpiscono d'altra parte proprio i più piccoli e di conseguenza strade, prati, cortili delle zone infestate rimangono interdetti al gioco fino a data da definirsi.

Ma come è possibile immaginare di tenere chiusi in casa bambini e ragazzi per tre mesi, prima che la scuola ricominci?

La Provincia di Milano mette allora a disposizione le proprie risorse per le prime colonie estive, gestite da personale che, in nome di una non meglio identificata "neutralità", propone metodi educativi che poco o nulla hanno a che fare con le realtà da cui i bambini provengono. Perché non tenere conto dei gruppi sociali che già operano a Seveso? Perché "importare" da Milano soluzioni estranee al territorio?

Il giudizio di una mamma:

«Criticabile è stata sia la decisione di allontanare indiscriminatamente i ragazzi dalle proprie famiglie, sia il modo casuale con cui è stato scelto il personale assistente. (...) La mancanza di una continuità educativa tra le famiglie e gli assistenti delle colonie è un fatto grave, soprattutto se si considera che la situazione sanitaria non sembra essere risolvibile a breve scadenza e che le colonie forse verranno proposte anche per tutto settembre».
 (Solidarietà, 29 Agosto 1976)



È il giornale *Solidarietà* – che ritroveremo protagonista più avanti – il primo a porre pubblicamente il problema alla radice: "Emergenza sì, ma poi quale educazione? Non è forse giusto che vi sia continuità fra l'insegnamento spontaneo dei genitori e quello sistematico della scuola e degli altri luoghi di educazione?"

Con la fine dell'estate il problema si fa, se possibile, peggiore: le scuole non riaprono. Tracce di diossina vengono ritrovate in tutti gli istituti attorno alla zona colpita dalla nube. Così i bambini e ragazzi di Seveso sono costretti a spostarsi tutti i giorni in scuole limitrofe, affrontando anche più di 12 ore al giorno lontani dalle proprie case.

È chiaro che il problema non è più soltanto tutelare la salute fisica, ma anche e sempre di più garantire la stabilità affettiva, psicologica dei bambini. Con l'inverno le scuole riaprono solo a singhiozzo e la Regione decreta, con il "tempo pieno" «l'allontanamento temporaneo di minori, gestanti e anziani».

Chi e come garantirà la continuità educativa per i bambini di Seveso?

Avenire

10 Luglio 1977

«I problemi aperti a Seveso troppo mettono in gioco valori personali e sociali per avere la pretesa che basti un intervento "neutro" per risolverli. Di fronte alla qualità di questi problemi si deve rinunciare ad ogni pretesa di neutralità, per verificare ogni intervento alla luce di una partecipazione popolare che creativamente e responsabilmente ne assuma la direzione».
 (Ambrogio Bertoglio, Supplemento al n. 158)

Solidarietà

10 ottobre 1976

«Mercoledì 6 Ottobre, alle ore 17.30, sulla piazza della Chiesa di S. Pio X a Cesano Maderno c'è un'atmosfera tesa come forse non s'era più registrata dai primi giorni della fuoriuscita della diossina. In un caos indescrivibile, tra un via vai di macchine, senza nessuno che diriga il traffico, i pullman "scaricano" (è la parola esatta) i ragazzi delle scuole di S. Pio X ormai costretti a un nomadismo continuo da una scuola all'altra. I genitori sono esasperati. (...) Si ha la chiara impressione che in sede di Provincia e di Regione non ci si renda assolutamente conto (e nulla si faccia per rendersene conto) delle situazioni che le decisioni prese in quelle sedi creano nei nostri paesi».

(Silvano Casiraghi)

L'Ufficio Decanale di via Arese

Di fronte alla proposta "laica" di demandare agli enti pubblici e agli uomini di scienza l'affronto dei problemi nati dalla diossina, fin dalle prime settimane la comunità sevesina, a partire dal riconoscimento della propria identità cristiana, si muove unita per rendersi protagonista della lotta per la propria salute e per la gestione degli interventi sul territorio. Nasce così l'ufficio Decanale di Assistenza e Coordinamento, che si pone come punto di incontro di tutte le parrocchie e i movimenti di Seveso. Vi lavorano stabilmente una trentina di volontari, coordinati dal dott. Bertoglio, che organizzano sei commissioni di intervento: salute, lavoro ed occupazione, educazione e scuola, sfollati, rapporti con il mondo politico, stampa.

Insieme per sperare

"Da molto tempo mi chiedevo se gli organi di stampa e i partiti politici non stessero strumentalizzando il «caso Seveso» per deprecabili interessi di parte, per distruggere i valori in cui ho sempre creduto e per ridurre la presenza cristiana nella zona. Non potevo accettare l'ipotesi di vedere scomparire la comunità in cui sono cresciuto. All'Ufficio Decanale ho incontrato qualcuno in cui ancora si potesse leggere in volto il segno della speranza".

(Da una testimonianza di G.A.)



Il Centro di via Arese è una fonte continua di proposte e di iniziative, una storia di impegno e di condivisione concreta dei bisogni avvertiti dalla popolazione, troppo superficialmente considerata "incapace" di gestire la complessità dei problemi. Intessuto dal realismo e dalla prudenza propria dell'educazione cattolica, si pone come luogo di consulenza e di aiuto per centinaia di persone, di incoraggiamento e di speranza di fronte a una propaganda disfattista e alla manipolazione delle coscienze e dei valori comunemente accettati. Fondamentale è la battaglia combattuta contro l'aborto per la difesa della dignità delle donne sevesine; numerosi gli interventi in assemblee pubbliche, dove assume sempre una posizione chiara e coraggiosa. È una sua iniziativa l'opera paziente e discreta di condivisione nei grandi motel degli sfollati, oltre alla messa del 12 settembre 1976 concelebrata da 21 preti della zona e presieduta dal Vicario Episcopale. Infine il centro organizza una serie di convegni per discutere sui problemi della salute e della bonifica.

Avenire

14 Settembre 1976

Lasciate in pace le donne di Seveso

"«Lasciate in pace le donne di Seveso», ho gridato la sera di venerdì alla fine di un'assemblea in cui hanno tenuto banco femministe e compagnia [...]. Sia ben chiaro che le donne di Seveso non vogliono l'aborto e non si battono per averlo. Noi, donne di Seveso, siamo indignate e offese per il modo in cui sono stati trattati problemi legati alla nostra dignità e sensibilità femminile. Ripeto: lasciate in pace le donne di Seveso che non sono né ignoranti né cretine. Per piacere statevene fuori dai piedi che ai nostri problemi pensiamo noi".

La "Solidarietà" dei cattolici

"Nessuno dovrà impedire di presentarci come cristiani anche in questa situazione, nella quale, accanto alla sofferenza di tanta gente, si stanno giocando valori umani enormi, che non possono lasciare indifferenti o estranei i veri cristiani". Così scrive don Gervasio Gestori nell'editoriale del primo numero di *Solidarietà*, il bollettino ufficiale dell'Ufficio Decanale che si diffonde nei quattro comuni colpiti dalla diossina e nei motel degli sfollati.

Nei nove numeri pubblicati dall'agosto del '76 al maggio del '77 i redattori sostengono la necessità di una **presentazione veritiera dei fatti**, di una **corretta informazione** che esuli da qualsiasi logica strumentalizzatrice. Ribadiscono il loro rifiuto all'aborto terapeutico, richiamano le autorità a una maggiore partecipazione del popolo alla gestione dei problemi riguardanti la salute e l'educazione dei propri figli, denunciano i ritardi nell'opera di bonifica e l'eccessiva lentezza burocratica, sostenendo con le parole dell'attuale cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi, la necessità di affrontare in un modo moralmente più corretto il problema ecologico.

A metà agosto '76, per iniziativa delle comunità di Seveso e della Brianza, viene diffuso in tutta Italia questo manifesto.



Il dramma non viene minimizzato, piuttosto viene indicato il criterio con cui affrontarlo: l'unità di un popolo.



La speranza e la fiducia ridata alla popolazione, la lotta in difesa degli artigiani e del popolo, il continuo richiamo all'unità, le nuove proposte in campo educativo provocano le dure accuse di molti politici ed intellettuali del tempo, che incolpano i cattolici di "minimizzare" i problemi posti dalla diossina, o di volerli risolvere solo "con novene e rosari" (cfr. *Espresso* del marzo 1977). Il *Corriere* deve ammettere laconicamente che più di 700 donne hanno rifiutato l'aborto, denunciando il terrore psicologico diffuso dai "bigotti sevesini".

Perché tutte queste calunnie? Scrive A. Bertoglio sul numero di *Solidarietà* del 19 dicembre 1976:

"Nel nostro paese non è più ammissibile che dei cristiani agiscano ed operino fuori dalla sacrestia. I cristiani possono continuare ad esserlo, basta che non lo dicano e non si facciano vedere. Se si trasgredisce a questa norma scattano i rigori della critica che spesso usa la diffamazione più pesante e le accuse più assurde".

Ma un'esperienza vera è sempre più forte di qualsiasi ideologia.

Centri diurni e colonie estive

Il 5 Agosto '76, le autorità competenti decidono l'allontanamento diurno dei bambini e ragazzi residenti nelle aree colpite dalla diossina. Immediatamente molti oratori della zona offrono i propri locali per accogliere i bambini costretti ad allontanarsi dalle proprie abitazioni. Anche gli enti pubblici si muovono: le amministrazioni comunali colpite organizzano centri di accoglienza diurna, Provincia e Regione mettono a disposizione le strutture di Cannobio, Asso e Longone, gestite da personale interno. L'amministrazione regionale e alcuni Comuni **non sembrano rendersi conto però della reale urgenza educativa** che molti genitori esprimono. Si tratta infatti di lasciare i propri figli per molte ore al giorno lontani da casa e la preoccupazione che i comportamenti e i criteri educativi non siano in contraddizione con quanto si vive in famiglia è molto forte.

Molti giovani volontari, che già prima animavano doposcuola e momenti di aggregazione negli oratori di Seveso, si mobilitano insieme ai genitori per rispondere in **prima persona** - e spesso a proprie spese - all'emergenza. L'Ufficio Decanale si assume il compito di coordinarne le energie: **nascono così i primi centri diurni "autogestiti"**.

Solidarietà

10 ottobre 1976

Una responsabile del Centro Diurno di Cesano Maderno racconta così l'organizzazione della giornata: «Al mattino un momento di preghiera che richiamava a vivere la giornata come offerta al Signore, quindi per i ragazzi delle medie studio di materie scolastiche per chi lo richiedeva, mentre i bambini delle elementari frequentavano il pre-scuola organizzato dalle suore. (...) Nel pomeriggio, dopo il pranzo, giochi e canti, dopodiché veniva ripreso il lavoro del mattino e continuato; quindi merenda ed infine la preghiera per ringraziare il Signore della giornata trascorsa».

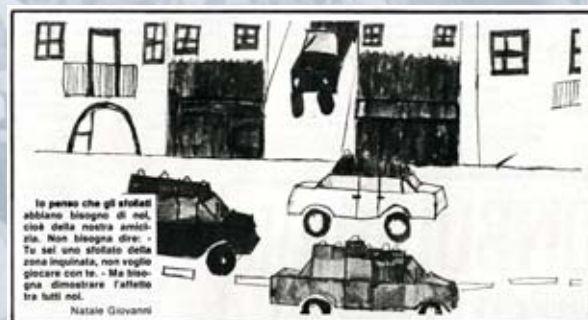


Negli oratori di Seveso, del "Mulinello" di Cesano M., Desio, Meda, Lentate, genitori e volontari lavorano assieme ai bambini. L'ipotesi educativa che li guida è semplice e impegnativa: **"La nostra amicizia per sconfiggere la diossina"**.

Si cerca di vivere il problema diossina a partire dalla propria esperienza personale, non censurando il dramma, ma, anzi, condividendolo e giudicandolo.

Il lavoro viene pian piano strutturato. Così racconta il cronista Renato Farina:

«Gli animatori si ritrovavano insieme a preparare i ciclostilati; poi, in ogni oratorio o centro diurno (...), si studiava come portare avanti le linee educative nella loro specifica situazione, tenendo conto dell'età dei bambini e ragazzi che lo frequentavano e di ogni altro aspetto particolare. Naturalmente il gioco occupava la maggior parte delle giornate passate in compagnia, ma non mancavano le ricerche di gruppo, le interviste col registratore agli sfollati, alle autorità comunali, a gente comune o infine a bambini di altri oratori. Si pregava per i bambini ammalati per colpa della diossina, e perchè il Signore impedisse nuovi guai, e rinforzasse l'umanità e l'amicizia. Poesie venivano composte anche da bambini piccolissimi; e così pure disegni e canti talvolta molto ingenui ma nello stesso tempo molto sinceri».



Il momento culminante delle esperienze vissute nell'estate '76 è la festa al Seminario di San Pietro di Seveso del 30 settembre, dove i bambini espongono i lavori svolti nei centri diurni e una grande festa popolare permette a tutti i genitori, volontari, educatori, bambini e ragazzi di riconoscersi parte di **un'unica esperienza**.

Estate 1977: il lavoro continua, anche nelle "colonie estive"

Settembre 1976. L'anno scolastico ricomincia, ma il lavoro nei centri non si ferma. Se le scuole faticano a riaprire, i centri diurni continuano la loro opera di educazione e di sostegno alle famiglie.

Rispetto alla travagliata estate '76, alla fine dell'anno scolastico '76/'77 sono tre i mesi da gestire. Le iniziative vengono strutturate meglio, ma soprattutto la coscienza del compito educativo degli animatori e dei genitori coinvolti è cresciuta. Così, sospinta dalla richiesta esplicita dei genitori, l'amministrazione comunale di Seveso lancia un bando per permettere alle esperienze nate l'anno prima e a chiunque di organizzare autonomamente non solo i centri diurni, ma anche i soggiorni estivi al mare o in montagna. La grande lungimiranza dell'amministrazione sevesina riconosce la valenza positiva dei gruppi sociali, destinando loro i fondi necessari per rispondere alle gravi esigenze e limitandosi a realizzare iniziative proprie solo in caso di necessità.

«Come garantire un reale pluralismo? Come non emarginare ancora una volta le famiglie? Noi crediamo che occorra un'opera di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei genitori. Bisognerà anche garantire la possibilità di vita e il sostegno a esperienze educative autogestite»

(Intervista a Francesco Rocca, Sindaco di Seveso, Litterae Comunione, n.9, settembre 1976.)



Nell'estate 1977, genitori e animatori che fanno riferimento all'Ufficio Decanale si trovano perciò a coordinare i centri diurni di Monza, Anzano del Parco (Como), Besana Brianza e numerose delle 11 colonie estive previste. In esse il lavoro è del tutto simile a quello che si svolge nei centri diurni, ma in questo caso vengono organizzati turni volontari di tre settimane in località di mare o montagna. Sono interessati più di 1300 bambini, seguiti da 300 fra volontari, genitori o studenti universitari, che si mettono a disposizione come cuinieri, camerieri, assistenti o quant'altro possa essere utile alla convivenza.

È anzitutto l'amicizia che si consolida fra i "grandi" a costituire il punto di partenza per l'educazione dei bambini, che diventano i protagonisti di una proposta educativa diversa. Una vera novità, tanto che qualcuno comincia a desiderare che l'esperienza di vera unità e di speranza vissuta possa non spegnersi con il dramma della diossina.

Un'identità che già modella la vita familiare ed i rapporti personali può incidere anche sulla vita sociale, rendendola più umana.

Come nell'estate '76 anche adesso si sente il bisogno di concludere l'esperienza estiva con una grande festa, che sintetizzi e rilanci l'unità reale vissuta nei mesi precedenti.

Il 25 Agosto 1977, 350 bambini vengono accolti in Duomo dall'Arcivescovo di Milano, cardinale Giovanni Colombo.

Solidarietà

10 ottobre 1976

Testimonianza di un'educatore al Centro Diurno "Opera Pia Porro", Barlassina: «Particolarmente significativi per noi sono stati il momento della preghiera e del lavoro culturale; abbiamo costruito col polistirolo il plastico delle zone di provenienza dei bambini; abbiamo resi partecipi del lavoro anche i genitori, intervistandoli sulla loro storia e sulla loro vita. Dall'esigenza di raccontare a tutti l'esperienza vissuta è nato un giornale di imminente pubblicazione; come titolo abbiamo scelto la frase di un genitore che sintetizza molto bene la vita di questo mese: "L'è insci che la dev'ess la scola: i fioeu han da vegnù a cà cuntent!"

«Abbiamo scoperto una vita più umana di cui sentivamo il bisogno - dicono alcune mamme di Cesano Maderno - Abbiamo capito che non si può essere uniti solo con quelli della propria famiglia, cui si è legati per motivi di affetto, ma che è possibile trasferire la fraternità anche fuori dalle mura di casa, nel quartiere e con tutta la società. Sarebbe bellissimo se tutto questo continuasse nella vita di ogni giorno»
(R. Farina, Seveso diossina e scuola, p. 68)

Una presenza pubblica ed efficace

Dopo più di un anno dall'inizio del disastro agli sfollati della zona A e B viene concesso di ritornare in paese. La bonifica delle aree infestate dalla diossina è in pieno svolgimento, i timori per la salute dei cittadini sembrano sopiti, l'economia locale inizia lentamente a raggiungere gli standard produttivi di un tempo. Seveso non è più un "caso" mediatico e del potente tossico che avrebbe dovuto distruggere un intero paese se ne parla sempre di meno.

Le previsioni più catastrofiche sono state smentite. Il tessuto sociale del paese è rimasto unito soprattutto attraverso l'impegno e la mobilitazione dei cristiani di Seveso e dei comuni circostanti che, consapevoli dei loro limiti ma fiduciosi nei criteri e nei metodi derivanti dall'esperienza vissuta, si sono impegnati per portare una speranza e per difendere una tradizione di valori minacciata da false ideologie.

Ma il metodo di approccio ai problemi promosso dall'Ufficio Decanale ha continuato a dare i suoi esiti anche negli anni successivi, rendendo quel paese che avrebbe dovuto scomparire dalla Brianza, il luogo paradossalmente privilegiato per il fiorire di iniziative autonome e autogestite.

"Scrivi Laura Conti, autrice di Visto da Seveso: «la rimozione della terra inquinata avrebbe potuto diventare un grande impegno collettivo, una colossale impresa nella quale il recupero dell'identità sarebbe avvenuto in chiave di lotta per un mondo salubre e pulito[...]. La bonifica poteva acquistare un significato simbolico: far pulizia di un mondo sporco in molti sensi; spazzar via la diossina come primo atto di uno spazzar via ben altre cose, e cioè la losca rapina della salute umana ed ambientale». Ebbene, a nostro avviso un'unità autentica non può che nascere da qualcosa di ben più vasto che un singolo problema. Anzi, nessun problema può essere risolto se non a partire da un'unità, e quindi da una mobilitazione, assai più ampie e profonde di quelle suscitate dal problema medesimo. E ciò è valso anche per il caso di Seveso: un'unità fondata sulla sola lotta al veleno non garantirebbe nulla; svanirebbe con la vittoria sul nemico e non impedirebbe nuove future diossine".
(R. Farina, op.cit., pp.57-58)



La prima classe della scuola P.G. Frassati al lavoro.



Foto di classe della terza media. A. S. 1986/87

Così nel 1984 un gruppo di genitori, già protagonista nella vicenda della diossina, desideroso di trasmettere ai propri figli quell'ipotesi di significato e di verità condivisa e verificata in seno alla comunità cristiana, decide di fondare la Scuola Media Pier Giorgio Frassati, la cui proposta educativa viene immediatamente offerta a tutto il paese. Il successo e il gradimento superano ogni aspettativa, al punto che diviene necessario aprire altre due sezioni. Dal 2000 prende avvio anche la scuola elementare, e nel 2003 il Liceo Scientifico della Comunicazione con sede a Baruccana.



Nel 1986 nasce per iniziativa del M° Luigi Zanardi - docente al Conservatorio G. Verdi di Milano - di altri musicisti e di Giuseppe Cassina, già assessore della Giunta Rocca e sindaco di Seveso, l'Accademia musicale G. Marziali, il cui scopo principale è quello di rispondere all'esigenza sempre crescente di conoscere, capire e vivere la musica, ovvero di educare ad un gusto per l'ascolto.

A partire dagli anni novanta il Seminario Arcivescovile di S. Pietro, destinato ad esser venduto, ritorna ad esercitare la sua funzione formativa ed educativa nei confronti dei giovani seminaristi; Fratel Ettore Boschini, grazie a un'imprevedibile donazione, decide di fondare proprio a Seveso la sua prima casa d'accoglienza; la famiglia Zarpellon di Baruccana mette a disposizione la propria abitazione per assistere tossicodipendenti e, successivamente, i malati di Aids, dando così origine al primo nucleo della futura Associazione Maddalena Grassi; infine il tessuto sociale sevesino si arricchisce di una particolare esperienza educativa rivolta a minori in difficoltà: l'Associazione N.a.t.u.r.&., che esprimendo una sua precisa identità culturale, ispira la propria attività agli ideali della solidarietà e della sussidiarietà.



Saggio di una giovane alunna dell'Accademia Marziali



Gli operatori della casa d'accoglienza Maddalena Grassi

Come poter affermare che tutte queste opere, sostenute dalle Giunte locali più aperte a un pluralismo educativo, siano solo il frutto della casualità e non siano invece l'esito più commovente e veritiero di un paese rigenerato dal miracolo di una presenza eccezionalmente viva?



Il Seminario Arcivescovile di San Pietro dopo la ristrutturazione



Fratel Ettore a Casa Betania

«Non credo però che il successo di CL (l'attività dell'Ufficio Decanale veniva allora spesso identificata con la realtà del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, ndr) derivasse dalla minimizzazione, cioè dall'andare incontro al desiderio che la diossina non ci fosse, o non fosse pericolosa. Piuttosto, il successo di CL, e quindi anche - e forse al di là dell'intenzione - delle sue minimizzazioni, dipendeva dal fatto che CL aveva individuato un profondo bisogno psicologico della gente di Seveso, e cercava di soddisfarlo: il bisogno di trovare la propria identità in un'aggregazione, in un sentimento comune».

(Laura Conti, Visto da Seveso, p. 86)

30 seveso
È L'EDUCAZIONE
CHE RICOSTRUISCE UN POPOLO
anni dopo

Educarsi al significato della vita, per continuare a costruire

Non abbiamo voluto celebrare i trent'anni di un evento funesto e drammatico, che per molto tempo ha catturato l'attenzione del mondo e dei media diventando il simbolo del capitalismo selvaggio e dei disastri ambientali.

A Seveso, 30 anni fa, qualcuno si è mosso per rispondere ai problemi posti dalla diossina a partire dalla consapevolezza di appartenere ad un popolo unito da una speranza più grande di tutte le possibili disgrazie. Gli interventi promossi dall'Ufficio Decanale sono stati realmente educativi proprio perché permeati da un'ipotesi positiva sulla vita e capaci di rispondere al vero bisogno di tutti gli uomini, che è prima di tutto quello di essere introdotti al significato totale della propria esistenza.

D'altro lato l'esperienza dei centri di vacanza autogestiti ha dimostrato che un pluralismo educativo è possibile ed efficace, che la solidarietà e la sussidiarietà possono essere gli strumenti più idonei per affrontare i bisogni, evitando che il potere burocratico tolga spazio all'autonomo sviluppo della vita sociale e alla libera espressione del popolo.

Quanto accaduto a Seveso è stato un precedente anche sul piano amministrativo, in quanto per la prima volta un Ente pubblico ha approvato a larga maggioranza di voti il finanziamento di esperienze educative gestite da forze sociali organizzate.

Seveso non è morta. Non solo. A trent'anni di distanza possiamo riconoscere che la creatività di quel popolo fondata sulla certezza vissuta e verificata di un significato positivo della vita è diventata un metodo che si è tramandato fino a noi attraverso la presenza viva delle persone e delle opere che oggi ce lo testimoniano.

Questa è stata la nostra scoperta, che ci ha reso ancora più certi dell'infinita provvidenza di Dio.

La mostra è stata realizzata dal Centro Culturale don Mezzera di Seveso.

Testi: Andrea Guarino e Giovanni Toffoletto
Progetto grafico: Daniele Bizzozero

Un ringraziamento particolare ad Ambrogio Bertoglio e Sergio Riva, Gianfranco e Simone Meroni, Giovanni Figini, Arti Grafiche Vertemati, Photo Center 2 e alla scuola P.G. Frassati di Seveso.

Le foto utilizzate sono state tratte da:

- dvd "Il ponte della memoria" Copyright © - Legambiente Lombardia Onlus - Fondazione Corriere della Sera.
- www.accademiamarziali.it
- www.fondazionegrassi.it
- www.amcivercelli.it
- www.fratelettore.it
- M. Galimberti, *Seveso la tragedia della diossina*, ed. GR Besana Brianza, Besana Brianza 1977
- archivi privati